CORRIERE DELLA SERA
1 OTTOBRE 1976

IL POPOLARE CANTANTE-ATTORE PREPARA UN NUOVO RECITAL

Libertà «obbligatoria» per Gaber

In scena il 7 ottobre a Bologna - Canzoni e monologhi sui problemi dell'uomo d'oggi - Lunga tournée in tutta Italia

MILANO — E' lì, sul palcoscenico della Piccola Scala, solo sotto due riflettori convergenti, di fronte a una platea che lui s'immagina gremita, considerando lo sforzo e il sudore del suo lavoro, da una parte le mani, dall'altra le gambe, la voce che non si sa bene dove nasca, gesti circolari, espressioni che si bloccano a mezz'aria: è Giorgio Gaber, che sta provando il suo nuovo *recital*, e sembra proprio l'uomo a pezzi di una sua canzone.

Ma se il protagonista di quella canzone era dissociato e nevrotico, l'ex signor G. (ora il tiro si è allargato e il signore non ha più nome: è nessuno o tutti) sa molto bene dove puntare. Prima di decidersi al suo sesto recital-spettacolo ci ha pensato un anno intero, durante il quale sono venuti a galla anche altri progetti in parte ancora attuali: « Ogni volta che termino uno spettacolo — dice Gaber —, mi dico che basta, il discorso è chiuso, ho sempre la sensazione che bisogna confluire in un altro tipo di teatro e mi do personalmente un addio che si trasforma poi sempre in un arrivederci. Passa il tempo, infatti, e mi rinasce la voglia di fare, di scrivere, mi sembra di avere tante cose nuove da dire, e che molto sia cambiato. Ed allora, a tavolino col mio amico Sandro Luporini, e poi solo con la mia chitarra, rimuginando gesti, luci ed espressioni, faccio nascere, fra mille dubbi, un nuovo *recital* ».

Giorgio Gaber prepara il suo sesto recital

Quello di quest'anno, che andrà in scena al « Duse » di Bologna giovedì 7 ottobre, si chiama *Libertà obbligatoria*, si varrà della consueta collaborazione di Giorgio Casellato, che è *l'alter ego* musicale di Gaber e l'organizzatore generale, farà un lungo giro in tutta Italia, toccando Milano (al Lirico) dal 16 novembre al 12 dicembre e Roma (al Trianon) dal 26 gennaio al 27 febbraio, sempre sotto l'egida del Piccolo Teatro. Ma perché questo titolo?

« Perché è vero — dice Gaber — che siamo ormai tutti liberi, ma in modo fasullo. Lo dico nella canzone-base dello spettacolo. In realtà oggi che tutti i miti, a cominciare da quello sessantottesco, si sono offuscati, bisogna andare alla ricerca di una libertà autentica ma di tipo nuovo, che sia uno spazio personale ma che coinvolga anche gli altri. Sono sulle piste, come sempre, di qualcosa d'autentico, di quel famoso gesto naturale ».

Gaber ha un suo pubblico di fedelissimi, giovani e meno giovani, che lo seguono con affetto: « Sono partito sulla base dello *chansonnier* francese, ma ora lo stile è molto diverso. Anzi, quest'anno, temo qualche rimbrotto da sinistra, perché me la prendo un po' con tutti. Ma mi ha rinfrancato il giro che ho fatto l'anno scorso, in un momento di ripensamento, con un *recital* che comprendeva pezzi scelti degli ultimi anni, e con cui ho toccato piazze che non avevo mai conosciuto, soprattutto nel Sud e in Sicilia. Reazioni meravigliose. A Palermo per le strade, era giugno, non c'erano che manifesti di propaganda del MSI, ma poi, alla sera, il teatro si riempiva di giovani entusiasti. Sono sorprese ».

Così anche in *Libertà obbligatoria* Gaber toccherà all'unisono le corde private di ciascuno e i fatti collettivi che ci emozionano: si parlerà di politica, di coscienza, di rabbie quotidiane, di cultura alternativa, di elezioni, dell'America, di germi che ci portiamo dentro; e anche Gesù interverrà, in un dialogo, come ospite d'onore. Il tutto in un palcoscenico spoglio, abbellito soltanto da una sedia, una chitarra e il riflettore. « E' un lavoro faticosissimo — dice — perché la formula è sempre la stessa dal punto di vista teatrale, ma i pezzi sono tutti completamente nuovi. E' sempre più difficile inventare un ritornello, fisicamente e psicologicamente. Il mio nuovo *show* sarà infatti formato da pochi motivi e da molti monologhi, legati con un filo preciso. E' difficile definire il genere: è come se la canzone diventasse novella ».

Un suo cruccio è il cinema: accettare o no le molte offerte che gli giungono? « Desidero fare del cinema, ho anche scritto una sceneggiatura — dice — ma vorrei scegliere un certo tipo di cinema. Ma in questo campo sono un debuttante. Finora quello che mi hanno proposto non mi convinceva. Forse sono un po' viziato dal fatto che in genere in teatro faccio tutto da solo. Tanto è vero che la sceneggiatura del film che avevo scritto forse diventerà un copione di teatro. Vorrei poter godere del cinema come del teatro. Poi rimando sempre: in fondo, penso, ognuno è quello che fa ».

Maurizio Porro

Venerdì 1 ottobre 1976
CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA
1 OTTOBRE 1976

IL POPOLARE CANTANTE-ATTORE PREPARA UN NUOVO RECITAL

Libertà «obbligatoria» per Gaber

In scena il 7 ottobre a Bologna - Canzoni e monologhi sui problemi dell'uomo d'oggi - Lunga tournée in tutta Italia

MILANO — E' lì, sul palcoscenico della Piccola Scala, solo sotto due riflettori convergenti, di fronte a una platea che lui s'immagina gremita, considerando lo sforzo e il sudore del suo lavoro, da una parte le mani, dall'altra le gambe, la voce che non si sa bene dove nasca, gesti circolari, espressioni che si bloccano a mezz'aria: è Giorgio Gaber, che sta provando il suo nuovo *recital*, e sembra proprio l'uomo a pezzi di una sua canzone.

Ma se il protagonista di quella canzone era dissociato e nevrotico, l'ex signor G. (ora il tiro si è allargato e il signore non ha più nome: è nessuno o tutti) sa molto bene dove puntare. Prima di decidersi al suo sesto recital-spettacolo ci ha pensato un anno intero, durante il quale sono venuti a galla anche altri progetti in parte ancora attuali: « Ogni volta che termino uno spettacolo — dice Gaber —, mi dico che basta, il discorso è chiuso, ho sempre la sensazione che bisogna confluire in un altro tipo di teatro e mi do personalmente un addio che si trasforma poi sempre in un arrivederci. Passa il tempo, infatti, e mi rinasce la voglia di fare, di scrivere, mi sembra di avere tante cose nuove da dire, e che molto sia cambiato. Ed allora, a tavolino col mio amico Sandro Luporini, e poi solo con la mia chitarra, rimuginando gesti, luci ed espressioni, faccio nascere, fra mille dubbi, un nuovo *recital* ».

Giorgio Gaber prepara il suo sesto recital

Quello di quest'anno, che andrà in scena al « Duse » di Bologna giovedì 7 ottobre, si chiama *Libertà obbligatoria*, si varrà della consueta collaborazione di Giorgio Casellato, che è *l'alter ego* musicale di Gaber e l'organizzatore generale, farà un lungo giro in tutta Italia, toccando Milano (al Lirico) dal 16 novembre al 12 dicembre e Roma (al Trianon) dal 26 gennaio al 27 febbraio, sempre sotto l'egida del Piccolo Teatro. Ma perché questo titolo?

« Perché è vero — dice Gaber — che siamo ormai tutti liberi, ma in modo fasullo. Lo dico nella canzone-base dello spettacolo. In realtà oggi che tutti i miti, a cominciare da quello sessantottesco, si sono offuscati, bisogna andare alla ricerca di una libertà autentica ma di tipo nuovo, che sia uno spazio personale ma che coinvolga anche gli altri. Sono sulle piste, come sempre, di qualcosa d'autentico, di quel famoso gesto naturale ».

Gaber ha un suo pubblico di fedelissimi, giovani e meno giovani, che lo seguono con affetto: « Sono partito sulla base dello *chansonnier* francese, ma ora lo stile è molto diverso. Anzi, quest'anno, temo qualche rimbrotto da sinistra, perché me la prendo un po' con tutti. Ma mi ha rinfrancato il giro che ho fatto l'anno scorso, in un momento di ripensamento, con un *recital* che comprendeva pezzi scelti degli ultimi anni, e con cui ho toccato piazze che non avevo mai conosciuto, soprattutto nel Sud e in Sicilia. Reazioni meravigliose. A Palermo per le strade, era giugno, non c'erano che manifesti di propaganda del MSI, ma poi, alla sera, il teatro si riempiva di giovani entusiasti. Sono sorprese ».

Così anche in *Libertà obbligatoria* Gaber toccherà all'unisono le corde private di ciascuno e i fatti collettivi che ci emozionano: si parlerà di politica, di coscienza, di rabbie quotidiane, di cultura alternativa, di elezioni, dell'America, di germi che ci portiamo dentro; e anche Gesù interverrà, in un dialogo, come ospite d'onore. Il tutto in un palcoscenico spoglio, abbellito soltanto da una sedia, una chitarra e il riflettore. « E' un lavoro faticosissimo — dice — perché la formula è sempre la stessa dal punto di vista teatrale, ma i pezzi sono tutti completamente nuovi. E' sempre più difficile inventare un ritornello, fisicamente e psicologicamente. Il mio nuovo *show* sarà infatti formato da pochi motivi e da molti monologhi, legati con un filo preciso. E' difficile definire il genere: è come se la canzone diventasse novella ».

Un suo cruccio è il cinema: accettare o no le molte offerte che gli giungono? « Desidero fare del cinema, ho anche scritto una sceneggiatura — dice — ma vorrei scegliere un certo tipo di cinema. Ma in questo campo sono un debuttante. Finora quello che mi hanno proposto non mi convinceva. Forse sono un po' viziato dal fatto che in genere in teatro faccio tutto da solo. Tanto è vero che la sceneggiatura del film che avevo scritto forse diventerà un copione di teatro. Vorrei poter godere del cinema come del teatro. Poi rimando sempre: in fondo, penso, ognuno è quello che fa ».

Maurizio Porro

Venerdì 1 ottobre 1976
CORRIERE DELLA SERA